

Hanno scelto di **restare in Italia** e hanno continuato a investire, piazzandosi al secondo posto tra i grandi produttori nazionali. Così il gruppo **Pasta Zara**, guidato da **Furio Bragagnolo**, ha aumentato il suo fatturato del 15% in un solo anno | **Sergio Luciano**



**Furio Bragagnolo**, presidente del gruppo **Pasta Zara**, con sede a Trieste; sotto, lo stabilimento di Riese Pio X, nel Trevigiano.

# Se la pasta è tricolore

**L'**OCCASIONE FA L'UOMO LADRO, o lo fa re. O può farlo emigrante, se il confine è a due passi e alletta con una lunga serie di vantaggi. «Ma quando nel 2000 dovemmo scegliere se andarcene in Slovenia, a due passi da casa nostra, o rimanere qui, in Italia, decidemmo di restare. La pasta è italiana, la nostra pasta più che mai. E abbiamo fatto bene»: **Furio Bragagnolo**, presidente del gruppo **Pasta Zara**, sede centrale a Trieste, altre sedi a Brescia e Treviso, primo produttore di paste private label (quelle che compriamo nei supermercati con i marchi della grande distribuzione) e grande esportatore di pasta a marchio proprio in mezzo mondo, sa benissimo di aver compiuto una scelta azzardata, ma può sostenerla, oggi, con l'orgoglio dei risultati: nei primi sei mesi di quest'anno, il fatturato del gruppo è aumentato del 15%, oltre i 115 milioni

di euro, contro i 102 dello stesso periodo del 2012.

«Per reagire alla crisi abbiamo puntato sui mercati emergenti: Kazakistan, Uzbekistan, Tagikistan, Sud America, Medio Oriente, e abbiamo avuto ragione», spiega Bragagnolo, e non dissimula la soddisfazione. «Però è dura», ammonisce. «All'Italia il nostro prodotto deve tanto, per questo abbiamo voluto tenerlo qui. Ma fare impresa nel nostro paese non è facile, ci si tira addosso tanti problemi».

Bragagnolo non è il classico imprenditore-piagnone, eternamente scontento: «Noi stiamo andando bene, anche se abbiamo scelto di restare anziché puntare sulla Slovenia, che nel 2000 stava preparandosi a entrare nell'Unione europea e metteva a disposizione ricchi fondi agevolativi... Però quanto pesa quest'Italia che ci ha dato il nostro prodotto?». Già, quanto pesa? Pesa molto in termini di accesso al credito (e costo del denaro): «Esportando così tanto, il 92% del totale, abbiamo bisogno di credito, e lo troviamo più facilmente e a migliori condizioni all'estero che non qui. E con un piano di sviluppo in corso da **52 milioni di investimenti**, è faticoso. Poi l'energia: certo, adesso qualcosa potrebbe migliorare, ma per noi l'energia è la terza maggiore singola voce di costo aziendale e nel resto del mondo costa meno che in Italia. E ancora i ►►



# Storie di successo

«Nel 2000 dovemmo scegliere se andarcene in Slovenia, a due passi da casa nostra, o rimanere qui, in Italia, decidemmo di restare. La pasta è italiana, la nostra pasta più che mai. E abbiamo fatto bene»

*Furio Bragagnolo*

► trasporti: abbiamo dovuto far da noi, naturalmente via mare perché su gomma costa troppo e il treno non c'è. E poi la burocrazia: ogni giorno più adempimenti e meno efficienza».

La strada del successo per il **primo esportatore di pasta italiana**, e secondo produttore dopo Barilla, è tutta lastricata di queste sfide. Che però stanno raccogliendo il consenso e il sostegno di chi sa apprezzarle: anche in Italia. Come la Simest, la società del ministero dello Sviluppo economico guidata da Massimo D'Aiuto, che ha acquisito il 6,25% del capitale del gruppo investendo 4 milioni di euro, e la Friulia, la finanziaria della regione Friuli Venezia Giulia, che ha acquisito l'11,95% investendo 7 milioni e 650mila euro di un aumento di capitale da 52,3 a 64 milioni di euro che serve a sostenere il grande sforzo di sviluppo che sta esprimendo l'azienda. «Siamo presenti in 101 paesi dove stiamo incrementando con decisione le vendite dirette del nostro marchio Pasta Zara e stiamo rilanciando il marchio **Pasta Pagani**, rilevato nel 2010, nella ristorazione e nel catering. Per questo possiamo dire che la scelta del 2002, costruire a Muggia il nostro secondo stabilimento resistendo alle sirene della Slovenia, si è rivelata vincente».

Oggi, dunque, gli stabilimenti produttivi del gruppo sono tre: quello direzionale storico di Riese Pio X, nel Trevigiano, quello di Rovato (Brescia) e quello di Muggia, alle porte di Trieste. Complessivamente, sono impegnati circa 400 dipendenti. «Quando il piano di sviluppo sarà completato, cioè entro il 2015», conclude Furio Bragagnolo, «taglieremo il traguardo di un altro raddoppio del nostro potenziale, raggiungendo una capacità produttiva di 400mila tonnellate annue».

Per questo a Riese è stata da poco approntata una nuova linea produttiva (otto in totale, più 38 confezionatrici), la costruzione di un grande magazzino-stoccaggio automatizzato da 25mila pallet, dotato delle tecnologie più avanzate, l'ampliamento dello stabile centrale con nuovi uffici e la nuova

viabilità di accesso. Anche lo stabilimento di Muggia è stato coinvolto in un ampio processo di ampliamento, a cominciare dal grande magazzino autoportante da 66mila posti-pallet, un vero balzo in avanti sul fronte dell'**automazione**. In più, una sesta linea produttiva di pasta, un nuovo gruppo di confezionatrici e un inedito silos intermedio, permettono a questa linea di produrre 9mila chili all'ora di pasta. Una volta del tutto completata la messa in opera, il centro operativo di Muggia vedrà la sua capacità produttiva salire a **870 tonnellate di pasta al giorno** (oggi sono 610), diventando, di fatto, uno dei pastifici di riferimento a livello mondiale.

A Rovato, infine, vicino Brescia, sono stati completati i lavori di modernizzazione dello stabilimento, che comprende nove linee produttive, con nuovi scarichi industriali, piazzali ridisegnati, nuovi silos di stoccaggio e un'ulteriore confezionatrice di pasta corta, che porta il totale a 19.

Dalla fondazione, nel 1898, sono passati 115 anni. Spesi bene, si direbbe. Un'ultima curiosità: perché il nome di Pasta Zara? «È nella nostra storia», risponde Furio Bragagnolo. «Il mio bisnonno, Emanuele, fondò il pastificio nel 1898, mio nonno Umberto lo sviluppò e nel '32 aprì una fabbrica anche a Zara, all'epoca italiana. Nel '46, il regime di Tito la confiscò. Ma nel Dopoguerra Mino Bragagnolo diede un nuovo impulso all'attività e realizzò lo stabilimento di Riese Pio X dando all'azienda, in ricordo dell'esperienza di Zara, il nome di Pasta Zara. Subentrandogli nella conduzione dell'azienda, Franco Bragagnolo ebbe la felice intuizione di puntare tutto sulle esportazioni, con ottimi risultati, immediati: Austria, Germania, Grecia». Siamo alla quarta generazione. Quasi una leggenda. Che continua. ■



A sinistra, i grandi silos e il reparto confezionamento di **Pasta Zara**; sopra, la produzione della pasta tricolore.